



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio

filosofico

Lucilla Albano
Felice Cimatti
Pio Colonnello
Claudio D'Aurizio
Giulia Guadagni
Romano Luperini
Francesco Napolitano
Fabrizio Palombi
Élisabeth Roudinesco
Francesco Saverio Trincia
Carlo Serra

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

Rivista del "Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi" dell'Università della Calabria

N. 1 - L'inconscio filosofico

Giugno 2016

Direttori

Felice Cimatti

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segreteria di Redazione

Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Redazione

Anna Adamo, Monica Altomare, Francesco Bassano, Giusy Manica, Rita Pellicori, Maria Rosaria Rizzuti, Andrea Saputo, Angela Silvestri

Indice

“L’inconscio filosofico”: editoriale
Felice Cimatti, Fabrizio Palombi.....p. 6

L’inconscio filosofico

L’inconscio freudiano e i filosofi: intervista a Élisabeth Roudinesco
Fabrizio Palombi.....p. 12

Le forme della condensazione e dello spostamento in Persona di Bergman
Lucilla Albano.....p. 22

L’inconscio, 100 anni dopo
Felice Cimatti.....p. 40

L’ombra della madre tra Schreber e Leonardo.
Rileggendo due saggi freudiani del 1910
Pio Colonnello.....p. 57

La psicoanalisi a Trieste: logica dell’inconscio e modo di significare
nel Canzoniere di Saba
Romano Luperini.....p. 72

L’inconscio giustificato e riconosciuto
Francesco Napolitano.....p. 84

Inconscio e filosofia
Francesco Saverio Trinca.....p. 97

Inconsci

Varianti logiche della ripetizione e costituzione del momento affettivo
Carlo Serra.....p. 112

Recensioni

F. Palombi, A. Rainone (2015, a cura di), *Lacan d'après Lacan*, "Il cannocchiale" n. 1 - a. XL, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Claudio D'Aurizio.....p. 138

R. Ronchi (2015), *Gilles Deleuze. Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano.

Giulia Guadagni.....p. 145

Ronchi, R. (2015), *Gilles Deleuze. Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano.

Giulia Guadagni

Terzo volume della collana *Eredi*, diretta per Feltrinelli da Recalcati, il *Gilles Deleuze* di Ronchi (pubblicato nel ventennale della morte del filosofo) segue a distanza di qualche mese l'*Enzo Paci* di Sini e il discusso *Antonio Gramsci* di Fusaro. Il testo, in quanto parte della collana, fa implicitamente riferimento alla trattazione recalcatiana del tema dell'eredità. Quest'ultima, «filo rosso» degli studi più recenti dello psicoanalista, è intesa come movimento di soggettivazione, evento che costituisce la soggettività stessa (cfr. Recalcati, 2015, pp. 121 sgg.).

Il testo di Ronchi è strutturato in cinque capitoli tematici: *Etica*; *Metodo*; *Ontologia*; *Cinema* e *Psicanalisi*, i titoli e l'ordine dei quali indicano già alcune scelte interpretative dell'autore. Di quale Deleuze si tratta? Anzitutto a Ronchi preme l'ontologia: l'equazione pluralismo = monismo e l'univocità del reale. All'ontologia è dedicato il capitolo centrale e più lungo del libro, ma anche parti significative degli altri (1.2 *L'univocità del reale* e 4.2 *La via fenomenologica*). In secondo luogo emerge, in tutto il testo, il tema della filosofia come veggenza: Deleuze, filosofo/veggente del XX secolo, ha riaperto la possibilità di una filosofia "veramente" speculativa, pura. Infine Ronchi si concentra sulla storia della filosofia, sia ripercorrendo quella propriamente deleuziana, sia proponendosi di scrivere lui stesso, attraverso il *suo* Deleuze e *alla* Deleuze, un capitolo di storia della filosofia (contemporanea).

Il libro si apre (e si chiuderà) con *L'anti-Edipo* (dunque anche con Lacan). L'opera è inizialmente usata per presentare la tesi ontologica: l'univocità del reale, l'infinita uguaglianza degli enti quanto all'essere, come in Bruno, Cusano e soprattutto Spinoza. Il testo del '72 però è anche sede della questione etica (Ronchi non scrive mai *politica*): come essere all'altezza dell'accadere? L'esperienza è atto in atto, accadere, e il reale è processo, divenire: come abitarlo? Nel primo capitolo si ripercorre il posizionamento teorico dell'opera rispetto alle due forme possibili di revisionismo del '68, quella reazionario-fascista e quella pasoliniana. Riguardo alla seconda Deleuze e Guattari sostengono che il '68 si sia sottratto all'alternativa immaginario/simbolico: il '68 è reale, pura affermazione, come l'inconscio produttivo, non conosce negazione. Allo stesso modo la filosofia deve liberarsi, contro Hegel, del negativo, «provare a pensare la differenza senza la negazione» (Ronchi, 2015, p. 32). I riferimenti di questo primo capitolo dunque sono non solo il primo volume di *Capitalismo e schizofrenia*, ma anche *Differenza e ripetizione* e

Logica del senso (indicata in nota, con un lapsus divertente, come *Scienza della logica*).

Ronchi sottolinea il dialogo de *L'anti-Edipo* con il cosiddetto ultimo Lacan, quello del godimento Uno, che è fondamento non mancante del desiderio, non più chiuso nell'alternativa simbolico/immaginario, un desiderio pieno. Il capitolo si chiude con una prima ipotesi platonico-deleuziana, che sarà riproposta nei successivi. Mettendo Deleuze in consonanza con Platone, l'autore segue la lettura di Badiou, che scriveva: «in fondo, il deleuzismo non è che un platonismo ri-accentuato» (Badiou, 1997, p. 31) e discuteva lo statuto dell'anti-platonismo deleuziano (*ivi*, pp. 31 sgg.). Ronchi in questo primo caso individua una corrispondenza tra: l'uno al di là della molteplicità dell'essere dei neoplatonici (uno-uno, non-rapporto); il «non c'è rapporto sessuale» lacaniano, letto come traduzione psicanalitica della prima tesi del *Parmenide*; e la deleuziana univocità dell'essere (Ronchi, 2015, p. 38). La relazione tra il *Parmenide* e l'ontologia di Deleuze sarà ripresa ancora nel corso del testo (cfr. *ivi*, pp. 77-78, 81-82).

La variazione e la ripetizione (non ripetitiva) costituiscono il metodo filosofico di Deleuze. Ronchi ne indica la conseguenza: non ci sono né inizio né evoluzione nell'opera deleuziana, inutile cercarli. Certamente i concetti si succedono, ma a noi «sembrano perfettamente formati fin dal loro primo apparire» (*ivi*, p. 44). C'è solo variazione, ciascun libro si dispone «monotonamente alla medesima distanza dall'evento» (*ibidem*). Si inserisce qui il tema della storia della filosofia.

Deleuze si è confrontato con molti filosofi più o meno distanti nel tempo e di tutti, in vari modi, è stato l'erede. Il Deleuze di Ronchi si rivolge soprattutto a Platone (del *Parmenide*, del *Sofista* e della *Lettera VII*), Spinoza (meno del previsto), Bergson, Whitehead e Lacan. Il tempo storico però, in questo confronto, importa poco. Tranne alcuni accenni (alla diversa lettura di Hegel proposta da Hyppolite e Kojève, all'influenza de *La trascendenza dell'Ego* di Sartre e alla conoscenza di Bergson) Ronchi sorvola sulle relazioni storiche per concentrarsi, deleuzianamente, su quelle filosofiche. Senza contestualizzare le opere, tranne *L'anti-Edipo*, né i filosofi coi quali e ai quali (si) confronta Deleuze, applica un punto di vista tematico. Deleuze si trova, «sempre nel mezzo»: insieme a Platone e Nietzsche nella filosofia come ripetizione e ritornello (cfr. *ivi*, p. 50); in dialogo con Peirce, Platone, Whitehead e Bergson nella ricerca di un prima trascendentale (ma non trascendente) alla relazione soggetto/oggetto (3.1 *Il segno, il simulacro, la potenza*); si scopre gentiliano (cfr. *ivi*, pp. 11, 57-58, 75); sorprendentemente platonico; soprattutto bergsoniano (Bergson è il primo per numero di citazioni) e (ultimo)lacaniano. Forse fra tutti, almeno nei riferimenti espliciti, Spinoza sembra figurare come grande assente. Nell'attenzione al tema dell'immanenza e alla tesi pluralismo = monismo però emerge continuamente la sua importanza e Spinoza è l'unico a cui sia intitolato un paragrafo. In ogni caso,

Ronchi tenta di applicare a Deleuze lo stesso metodo che seguiva il filosofo rispetto ai suoi personaggi concettuali: confondervi, mischiare la propria voce alla sua.

Il terzo capitolo è dedicato principalmente a *Logica del senso*. Qui più che altrove l'autore mette in atto una volontà esplicativa, esegetica. L'opera del 1969 costituisce «la logica dell'ontologia deleuziana» e, «in quanto logica dell'evento [...] è una logica trascendentale», cioè «non assume [...] la proposizione [...] come luogo della verità» (ivi, p. 67). La proposizione rinvia sempre a un'altra proposizione. Il riferimento è ancora Lacan - scrive Ronchi -, in questo caso la catena significante, nella quale il parlante si posiziona prendendo parola, ma che procede indipendentemente da lui. La possibilità di uscita dalla semiosi infinita è la casella vuota, l'evento-causa, l'*Aion*, (la soglia - aggiunge Ronchi), il non luogo fuori dal tempo in cui «l'uno si fa immediatamente molteplice e il molteplice immediatamente uno» (ivi, p. 81). Dal paradosso del puro divenire nasce la filosofia come veggenza. La filosofia è fuoriuscita dal dualismo, dunque è soprattutto Spinoza, i cui attributi non dividono la sostanza, bensì sono l'espressione della sua infinità (cfr. ivi, p. 85). Contaminando la sostanza *causa sui* di Spinoza con l'eterno ritorno di Nietzsche e la durata-memoria di Bergson si costituisce la possibilità di una filosofia dell'esperienza pura, l'empirismo trascendentale.

Anche i testi sul cinema riguardano la possibilità di insaturazione del filosofico, partecipano alla lotta ai dualismi (cfr. ivi, p. 95), e - sostiene Ronchi - affrontano ancora la questione del *Parmenide*: quando si diventa veramente filosofi. Ritorna il tema, presentato fin dall'Introduzione, della filosofia (e del cinema) come veggenza (*voyance*) (cfr. ivi, pp. 10, 37, 58, 81-82, 96, 112, 114). Cinema e filosofia hanno la stessa pretesa nella veggenza, lo stesso oggetto nel reale e uno stesso tipo di avversario, un simulatore: lo spettacolo per l'uno, il platonismo per l'altra (cfr. ivi, pp. 96-97). Il cinema - secondo Ronchi - è il personaggio concettuale di Deleuze. La filosofia del Novecento si è impegnata a superare le alternative estensione/pensiero, materia/spirito, realismo/idealismo. I riferimenti sono Husserl (in Francia Sartre) con la fenomenologia (la coscienza è sempre *di* qualcosa) e Bergson, che ha aperto filosoficamente la via al cinema. Ronchi mostra un legame tra Spinoza, Bergson e Deleuze. La coscienza bergsoniana è qualcosa, è «questa coscienza che uomini, piante, ostriche, mosche, virus, stelle ed elettroni condividono "di diritto"» (ivi, p. 105). In essa «tutte le entità attuali si eguagliano infinitamente» (*ibidem*): cioè ancora Spinoza, i cui modi finiti Deleuze rilegge prima come corpo senza organi e poi come *haecceitas* (cfr. *ibidem*). L'ente coincide con la sua potenza - raccontava Deleuze nelle lezioni del 1980-81. Spinoza ha compiuto una rivoluzione filosofica interessandosi non dell'essenza ma della potenza, non del cos'è?, ma del cosa può? (cfr. Deleuze, 2007, Seconda e Terza lezione).

Bergson invece - con *Materia e memoria* (1896) - ha reso possibile fare del cinema un'ontologia. È risalito al fondamento di possibilità della coscienza-intenzionalità:

una materia-coscienza che «non è né realtà, né rappresentazione» (Ronchi, 2015, p. 108). Usando la parola “immagine” ha suggerito l’idea paradossale di un’immagine in sé, che sarebbe «contraddittoriamente un per-sé (la coscienza) che è in-sé (materia, cosa)» (*ibidem*); «un per-sé che è in-sé - aggiunge Ronchi - è esattamente la definizione della *complicatio* cusana e del virtuale deleziano» (*ibidem*).

La veggenza allora è l’utopia tanto del cinema quanto della filosofia. In questo caso non significa facoltà di vedere il futuro ma potenziamento dello sguardo. Cinema e filosofia lottano entrambi contro la rappresentazione e possono costruire un terzo occhio artificiale «capace di vedere il Reale, l’in-sé assolto dalla sua relazione a una coscienza presupposta» (*ivi*, p. 114). Ronchi, leggendo la veggenza come caratteristica propria della filosofia deleziana, sottolinea di quest’ultima l’atteggiamento ottimista. È lo stesso ottimismo evidenziato da Badiou quando si accostava a Deleuze come uno dei pochi ad aver rifiutato di concedere alcunché al tema della fine della filosofia (cfr. Badiou, 2007, p. 73). Deleuze non è stato filosofo *contro*, ma *per*, e questo è il motivo per cui - secondo Ronchi - oggi «è soprattutto all’ombra di Deleuze che si continua a fare filosofia» (Ronchi, 2015, p. 12).

L’ultimo capitolo del libro è dedicato alla psicoanalisi, a *L’anti-Edipo* e al rapporto Deleuze/Lacan, tema sul quale l’autore era già intervenuto (Pagliardini, Ronchi, 2014). Vi si riprendono le differenze tra l’inconscio edipico e quello anti/pre-edipico della schizoanalisi. Ronchi sostiene che Lacan svolga una funzione di cerniera nel testo del 1972, e (ri)sottolinea il debito di Deleuze e Guattari nei confronti dell’ultimo Lacan, quello del «primato del Reale e dell’Uno senza l’Altro» (*ivi*, p. 118), del Reale come eccesso, scarto, resto. Alla psicoanalisi umanistica *L’anti-Edipo* oppone una schizoanalisi spinoziana della quale il Lacan dell’oggetto piccolo *a* sarebbe un rappresentante.

Anche la schizoanalisi è un contributo alla lotta ai dualismi, in particolare a quello coscienza/cosa. Ronchi torna così al tema strettamente filosofico che gli preme. La schizoanalisi, distinguendo l’inconscio materiale e trascendentale da quello metafisico, porta avanti il metodo dell’immanenza opposto a quello della trascendenza. Mentre l’inconscio antiedipico è una superficie assoluta (molecolare), quello edipico, legato a un significante padrone, è molare. Se la coscienza è una cosa (Bergson), a questa coscienza reale è opportuno dare il nome di inconscio «perché “coscienza”, nell’uso comune, ha il senso di rappresentazione, di rapporto soggetto-oggetto» (*ivi*, p. 126). A ogni coscienza intenzionale è presupposta «una *coscienza* già in atto, che ne è la condizione trascendentale» (*ivi*, p. 127), ma che non è coscienza empirica, bensì immanenza assoluta. Inconscio è sinonimo di piano di immanenza assoluta.

Il libro di Ronchi dunque è un denso studio della filosofia deleziana, scritto senza scopi didattici né esplicativi. L’autore, in linea con gli intenti di una collana dedicata alle “eredità” filosofiche, presenta il proprio Deleuze, circoscrivendo della sua

filosofia i temi che più lo riguardano, legandolo strettamente agli autori di cui lui stesso è l'erede.

Bibliografia

Badiou, A. (1997), *Deleuze. Il clamore dell'essere*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.

Id. (2000), *Uno, Molteplice, Molteplicità*, in Id. (2007).

Id. (2007), *Oltre l'uno e il molteplice. Pensare (con) Gilles Deleuze*, tr. it., a cura di T. Ariemma e L. Cremonesi, Ombre Corte, Verona.

Deleuze, G. (2007), *Cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*, Ombre Corte, Verona.

Pagliardini, A.; Ronchi, R. (a cura di) (2014), *Attualità di Lacan*, Textus, L'Aquila.

Recalcati, M. (2013), *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano.

Ronchi, R. (2015), *Gilles Deleuze, Credere nel reale*, Feltrinelli, Milano.